



La RFT si è ieri rifatta delle grosse delusioni patite, con tre medaglie d'oro nell'atletica grazie a Wolfermann (foto a sinistra) nel giavellotto, a Kannenberg nella 50 km. di marcia e a Hilde Falck negli 800 metri. La medaglia d'oro più «preziosa», cioè il titolo della Rosenkall, già vincitrice del lungo, è andata invece nel pentathlon all'inglese Mary Peters. Nella foto a destra vediamo l'occlusa tedesca complimentarsi con la britannica.

Battuto il record mondiale di Clarke in un'epica finale dei diecimila metri

IL FINLANDESE VIREN COME PAAVO NURMI

Hanno vinto le batterie «passeggiando» a tempo di record

Black, Borzov, Mennea: a chi oggi i duecento?

Mancinelli, ovvero la rivincita dei civili: in una prova popolata da capitani e tenenti di tutto il mondo le medaglie sono andate a tre «borghesi» tra cui una donna - Un pompiere del Texas (oriando italiano) arriva a Monaco in bici per dimostrare che il nostro popolo non è molle



MONACO — Pietro Mennea (a sinistra) soddisfatto al termine della batteria che lo ha visto sicuro vincitore. A destra la «freccia d'oro» Valeri Borzov, dominatore della propria, avvicinato dal commentatore della D.O.Z. Entrambi, assieme allo statunitense Black, daranno oggi vita ad una finale dei 200 che si prospetta entusiasmante.

DA UNO DEGLI INVIATI

MONACO, 3 settembre. All'ingresso dello stadio c'è la sorpresa in agguato: è l'italiano — dice — lo risoltato le sorti della patria. Ah, meno male. La pressione era in declino preoccupante. Sentiamo un po'. «Io vigile del fuoco di Houston, Texas, venuto da States in bicicletta portando fiammola di pompieri, sempre pedalando...» Ma la nave dovrà pure averla presa, no? «Oh, yes, io continuamente pedalato sul ponte, mai fermato finché portato a Monaco fiammola di pompieri... Uh, perbacco, quanto è bello; e scusi, chi glielo ha fatto fare?». Io dimostrato così che non è vero quanto si pensa all'estero di noi, no mollaccioni... lo sceriffo per parlarci, per bandiera, per onore.

Jack lo squartatore

Ma quando un po' lei, grazie caro, ci toglia proprio una boccata d'ossigeno per questi afflitti pedalatori Anzi, diciamo la verità, più che alla di sfatta siamo al massacro, ai rielato a: minori, agli orrori delle notti di nebbia londinese. L'ombra di Jack The Ripper aleggia sul velodromo, il clan dei ciclisti azzurri sembra l'accampamento dei pellirosse dopo la carica dei soldati blu, e i ragazzi di Rimedio continuano a scendere in pista con l'identico slancio d'instinto dei detenuti di Rebibbia, quando debbono essere trasferiti in altro luogo — abitualmente l'ospedale — per ordine del Ministro. Insomma, una carneficina. E il tragico è che corrono esattamente alle medie preventive: sulle carte, sono gli altri che hanno avuto delle tabelle sbagliate e si credono tanti elettroliti. Mannaggia, capita tutto a noi. Mai che ci finisce fra le mani il foglietto giusto; sempre le solite cartacce, biglietti usati, azioni della Montedison, fascicoli del SIFAR, avvisi di proteste e messaggi alla Nazione. Per forza che perdiamo; ci tengono all'oscuro.

Vabbè, e domenica e abbiamo diritto a una fetta di dol-

ce. Mennea, pensaci tu. Infatti Ha corso stamattina in batteria col tempo più veloce, 29 e 5, e battendo l'ancora negli ultimi 50 metri per evitare crisi di pianto agli avversari: si ripetito nel pomeriggio, durante i «quarti» con identica scioltezza. Prima di lui Borzov, altra passeggiata in 20 e 6 nella mattinata e un secco 20 e 3 nel pomeriggio; subito dopo l'americano Larry Black, 20 e 8 al mattino e 20 e 3 anche lui nei «quarti». I tempi, naturalmente, vista la modestia dell'impegno, contano poco. Tuttavia il morale è salito alle stelle: una medaglia e quasi sicura: la vittoria è una faccenda fra questi tre, e siccome Mennea è sicuro di esplodere oltre il suo record per il 200 metri, si attende il suo ritorno. Domani si vedrà, per ora sorraniamo il rosario degli scongiuri.

In fondo, poi, si tratta di una faccenda non soltanto nazionale. Il MEC, infatti, andando a rotoli, naufraga nelle secche sportive peggio che sulle scogliere del mercato ortofruttaio. I francesi, questo così matricolato da rampingere e amaramente i bei tempi di Waterloo quando almeno se buscavano c'era il capro e scivolava, e proprio lo sfacelo dei mini-golismo, l'annientamento della «grande», la mortificazione della carne e quelli che invece non hanno problemi di medaglie — saltò a trovare adeguati contenitori — sono i tedeschi della RFT. C'è poco da dire. I carti spiritosi di questa XX Olimpiade sono loro: arraffano medaglie con ingordigia di esattori SIP, infliggono batoste con sceriffa prussiana, sputano fuori in qualsiasi specialità e hanno fatto diventare l'inno nazionale più popolare di Lilli Marlen. Se continuano di questo passo, a Montreal, o si riesce a dirottare l'aereo e a spedirli in Groenlandia oppure tocca squallificarsi per eccesso di combattività. Eché, si fa cosa? Calma, dobbiamo mangiarci tutti con questi 365 pezzetti d'oro.

La medaglia più prestigiosa è comunque quella incamerata

da Wolfgang Nordwig, il quale ha tanti meriti: in primo luogo è bello come si addice a un tempo olimpico, occhi azzurri e capelli neri: volete mettere con quell'americano, Wottle, che non si toglie il cappellino da boi scout neanche quando fa il bagno? Poi Nordwig, ha avuto un pregio ancora più raro: il silenzio. Gli altri tutti a gonfiare i muscoli e minacciare fratture multiple, e a litigare per aste più o meno vere. Lui zitto. Poi, appena si è trattato di saltare, ha spento radio-chiacchiere. E se non era perché cominciavano a svolazzare pipistrelli e bisognava togliere le cartucce continuava a saltare per tutta la notte.

Ambassador d'Irlanda

Gia, ma questa è gloria di ieri. Oggi invece è appunto, domenica — una signora ci ha bacati in fronte con Graziano Mancinelli (e per cortesia, non dimentichiamo il cavallo Ambassador, «irlandese grigio pomellato» come assicura il computer). Una medaglia d'oro e i premi: due le nostre tradizioni catalerze, che sono — come nel piatto — tanto solide quanto sostenute da una smisurata partecipazione popolare. Tuttavia la vittoria di Mancinelli, oltre all'effetto tonificante, ha il pregio di costituire una indiscutibile rivincita del «civile» sull'apparato militare. Guardate un po', nel barrage sono arrivati in tre, tutti restati da caccia alla volpe e, anzi, c'era anche una bionda con le trecce da non poter essere scambiata, con tutta la buona volontà, per qualche baffuto colonnello dell'esercito portoghese; gli altri, capitani, tenenti, graduati di vario stampo pagati e mantenuti soltanto per esibirsi a cavallo, sono finiti tranquillamente nel secchio degli sconfitti. Compresi i fratelli D'Inzeo, che si intendono di cose carabinieri: quanto un lappone risto che — a parte il fucile apparenzioso durante le cariche a San Paolo — hanno passato l'intera vita componendo da un oltreo all'altro E poi, che, detto

per inciso, li detesta più dei rispettivi cavalli — e li stende come niente. Di questo passo dove andremo a finire? Se per mettere k.o. due ufficiali dei carabinieri basta un distinto signorotto, vuol dire che siamo maturi per un ritorno di Sebba: lui, tanto per cominciare, avrebbe subito schiaffato in galera Mancinelli per oltraggio alle istituzioni, e contro gli altri c'era pronto di riserva il battaglione mobile.

Osanna a Mancinelli, dunque. E un pensiero anche al pompiere italo-tezono che grato per la riscossa, potrà tornare a casa senza dover pedalarci. Tutto finisce bene, insomma anche per i più infelici, come Fiasconaro, ex pupillo d'oro e attuale scendiletto del clan azzurro — risto che non poteva abbracciare la gloria, gli hanno fatto venire fin qui i genitori. Così almeno si consola. Non ci sono più dubbi, ormai è proprio italiano. Se la mamma gli fa il brodo e la cura di persona, corre pure la staffetta. Siquo cielo! Poteremo pensarci subito, però.

Marcello Del Bosco



TRA ITALIA E RFT DEPRIMENTE 2-2

SERVIZIO MONACO, 3 settembre. Ancora un paraggio dell'Italia alla Danlebad, oggi contro la Repubblica Federale. Un match meno che mediocre, deludente, abbacchiato dalle polemiche e dagli arbitraggi umilianti dei giorni scorsi. Il Schonesleben azzurro ed i tedeschi si sono divisi equamente gli errori, ora davanti alla porta di Bertora davanti a quella di Alberti, cosicché il 2-2 finale, punteggio calcistico, ha sortito l'effetto di accontentare entrambi, di compromettere i sorti di classifica lentamente ma inesorabilmente sui due fronti.

SERVIZIO MONACO, 3 settembre. Dopo la sensazione di John Akili-Bua, uno dei 48 figli di suo padre, negli ostacoli intermedi, oggi il programma offre l'altra sensazione dei 10 mila con «drava horse» Bedford, Lasse Viren e il giardiniere belga Emil Puttemans. Ed è anche giorno di Pietro Mennea, il longilineo italiano che pareggia con tutta scioltezza da sembrare atterro. Un Livio Berruti in edizione corretta non appena avrà imparato a partire con stile aerodinamico e non quasi in piedi come gli succede oggi. I 200 piani hanno vissuto una giornata interlocutoria con la lunga teoria delle serie eliminatorie e dei «quarti». Ed era presente anche Valeri Borzov galvanizzato dal successo nella distanza breve. Le cose più belle non si fanno proprio vedere l'italiano e il sovietico. Il secondo era in quarta batteria alle prese con Roberts di Trinidad e ha dato un saggio delle sue immense possibilità anche in questa prova. Ha vinto in carrozza addirittura volandosi per controllare il tempo — ma non ha bisogno — la teoria degli altri 6 gareggiati. Ottimo il suo tempo: 20"64.

Scioltissimo pure l'azzurro che ha fatto arrestare il cronometro su 20"53, miglior tempo delle nove serie. Hanno destato ottima impressione anche Schenke (Rft), gli americani Black e Smith, il scosiolto Matousek e Ommer (Rft).

Nelle serie eliminatorie degli ostacoli alti Thomas Hill e Rod Milburn hanno vinto in tutta quiete in 13"92 e 13"57 e così han fatto il francese Guy Dret, il tedesco-est Frank Siebeck e l'azzurro Marco Aleri. Con l'azzurro ha scavalcato il turno anche Sergio Bianchi mentre è finita male per Butari che è andato a cozzare contro un avversario e ha, ovviamente, perso il passo.

Chi ha deluso, e molto, è stato Giuseppe Gentile, dello sciatore di essere stato finalista di Messico, primatista del mondo e vincitore della medaglia di bronzo, «Giasone» è restato crocifisso alla più che modesta misura di 15"87 del primo salto. È andata molto bene, per contro, la bruna Sara Simeoni che ha agevolmente scavalcato il turno con il tempo dell'alto con 17". Hanno fatto scalpore in questa gara le eliminazioni della sovietica Lazareva e della svizzera Rechner. La mattinata ha detto anche cose assai belle nel pentathlon con la più che

sorprendente trentaduenne britannica Mary Peters a guidare in fila sulla Pöllaack (favorente) e su Heide Rosenkall che ha sfiorato, nel lungo, penultima prova, il suo emozione. Tutto ciò è accaduto in mattinata; veniamo, quindi, alle splendide gare pomeridiane.

Si fa in tempo a vedere Manika Zehrt, imballatissima, farsi superare in una serie dei 400 dalla giamaicana Saunders e la successiva eliminazione del colorato americano Larry Black. Ottiene 20"28 macinando letteralmente il giamaicano Quarrie. Ed eccoci a Mennea. Il ragazzo è costituzionalmente lento in partenza per quel curioso modo che ha di staccarsi dal blockstart. Completa la curva in una posizione mediana e dà l'impressione di conoscere esattamente le sue capacità e di sapere alla perfezione qual è il momento in cui dovrà mutare velocità. Così accade. Nella sesta corsia il ragazzo pigliasse viene fuori «fermatosi» del mezzo giro. Nel primo quarto si assiste a una perfetta galoppata in tutta solitudine di Valeri Borzov. L'ucraino rallenta addirittura

negli ultimi 6-7 metri facendo, tuttavia, arrestare il cronometro a 20"3. È notevole anche se in favore di vento. Il secondo quarto è agevole per Smith (20"53) e il terzo offre l'ossessione del colorato americano Larry Black. Ottiene 20"28 macinando letteralmente il giamaicano Quarrie. Ed eccoci a Mennea. Il ragazzo è costituzionalmente lento in partenza per quel curioso modo che ha di staccarsi dal blockstart. Completa la curva in una posizione mediana e dà l'impressione di conoscere esattamente le sue capacità e di sapere alla perfezione qual è il momento in cui dovrà mutare velocità. Così accade. Nella sesta corsia il ragazzo pigliasse viene fuori «fermatosi» del mezzo giro. Nel primo quarto si assiste a una perfetta galoppata in tutta solitudine di Valeri Borzov. L'ucraino rallenta addirittura

Prattanto i marciatori della 50 km coprono la loro lunghissima fatica e gli i favoriti Kannenberg, Soldatenko e Seltzer si mettono in vetrina. Quattrocento metri con la passeggiata in prima batteria del «vecchio» campione di Europa polacco Bidenski e la favolosa cavalcata — in seconda serie — in perfetta linea e totale solitudine di David Jenkins. L'inglese ha corso praticamente «da fermo» gli ultimi 50 metri e nonostante ciò ha fatto 46"13. Dopo la scontata assenza di Fusconaro nella terza serie si è visto Wayne Collett nella batteria successiva. Copiando Jenkins ha corso in sottile la parte finale forzandosi sul parare dal cubano Torcia (45"94). Nel settore del giavellotto frattanto il possente Lasis stringe i tempi avvicinandosi a quota 90. Col lancio di 89,54 del terzo turno lascia Wolfermann a quasi 3 metri.

Ed continuano le gare a cartella carbone nei 400. Vincent Matthews per non essere da meno dei predecessori si ferma «lasciando passare l'eterno» Bezabeh (45"88). Nelle ultime serie eccezionali le gruppate dei keniani Sang e Asati e del tedesco-ovest Schloeske. John Smith è parso scassato e non dimostra la larghezza fascia elastica sulla coscia destra (ma perché non han fatto gareggiare Evans?). Mentre Kannenberg continua a mantenere la festa della marcia dopo 30 km il tedesco-ovest espone un lancio strepitoso nel giavellotto. Con una rincorsa tranquilla per carica e concentrazione inflizza 90,48 che gli consentono di scavalcare il grande avversario lettonese e di conquistare la medaglia d'oro per due centimetri — due soli centimetri — su Lasis che metteva poi tutto se stesso nell'ultimo lancio-suspense di 90,45.

Si conclude anche il pentathlon con la clamorosa sorpresa di Mary Peters che regge fino in fondo e con 4601 punti conquista medaglia d'oro e record del mondo. Ed eccoci al grande clou dei 10 mila metri. Bedford imprime alla gara la sua solita cadenza e il punto che si con-

condo km il tempo (5'18"84) è migliore di 6" «mondiale» settennale di Clarke. La gara è stata un'impresa ma sono in molti a ritorgli e tra questi Lasse Viren ed Emil Puttemans. Al terzo km il record è ancora in pericolo di Nurmi. Lassa attacca scrolando. Ma la galoppata folle dell'inglese non gli serve a scollarsi di dosso gli avversari. Anzi, alla fine della gara si accende a condurre mentre Dave vede prima dei 7 mila metri. Viren intelligentemente fa calare la cadenza così che all'ottavo km il limite di Clarke si allontana di 10". E qui scoppia la bagarre. Prima tenta Mariano Hiru costringendo alla resa il russo Vladimir, l'americano Shorter e il formidabile etiopio Yifter. E qui, nell'ultimo km, la gara si trasforma nella leggenda di Nurmi. Lassa attacca scrolando di dosso Puttemans. Ma il giardiniere belga ha sette vite e si riporta sotto. Contrattacca e pare in grado di passare fino a che il finlandese cambia definitivamente la marcia che trasforma gli ultimi 200 metri in una esaltante gara di resistenza. Viren travolgendo Gammond che restava a terra, mentre Viren reagiva riportandosi sulla scia di «Cavallio pazzo». E non basta, perché grazie alla scioltezza di 2'39" dell'ultimo km al finlandese va anche il nuovo cronometrale: 27'38"34 contro il 27'39"4 di Clarke. Straordinario.

Ultima gara — in attesa della marcia — gli 800 femminili. Tutta intruppata fino all'ultima curva dopo un passaggio a 400 sui livelli del «mondiale». Poi esce la Sieteva e, al largo, la contra la primatista tedesca-ovest Falck che inflizza il rettifino a tutte braccia. Vien fuori anche la sovietica Sabatie che pare in grado di battere in extremis la bionda signora tedesca. Ma il tedesco-ovest Kannenberg, primatista del mondo, lo sceriffo piuttosto staccato, il sovietico Soldatenko. Eccellente settimo è Visini mentre l'altro azzurro Pamich è stato squallificato per marcia irregolare. La splendida vittoria di Kannenberg porta a tre le medaglie d'oro del felice pomeriggio degli atleti di casa.

Atletica: dopo molte delusioni, i tedeschi dell'Ovest hanno vissuto ieri una giornata di intense soddisfazioni

Tre medaglie d'oro alla RFT con Wolfermann, Kannenberg e la Falck

Hanno vinto rispettivamente il giavellotto (Lusis secondo a due centimetri), la 50 km. di marcia e gli 800 femminili - Titolo e mondiale di pentathlon alla britannica Peters - Visini 7°, Pamich squalificato - Gentile «fuori»



MONACO — Così Lars Viren, nuovo astro del fondismo finlandese, sulle orme di Paavo Nurmi, ha vinto la gara olimpica dei 10.000 metri. Alle sue spalle il belga Emil Puttemans, reso in un disperate inseguimento. Viren ha stabilito anche il nuovo record del mondo della specialità.

Pallanuoto: anche stavolta s'impreca all'arbitro ma gli azzurri hanno il loro bravo carico di colpe

Wolfermann, Kannenberg e la Falck. Una premessa per un bel match. Che viene regolarmente delusa nei due tempi successivi. Sia l'Italia che la Repubblica Federale non sanno approfittare delle momentanee superiorità numeriche, e le porte restano asciutte. Nel quarto Simeoni manifesta il proprio disappunto al sig. Bauwens, che non si lascia scappare l'occasione, al momento opportuno, per espellerlo definitivamente. I tedeschi giocano così l'intero tempo con un uomo in più, ma solo Nosssek sa andare a segno fissando il punteggio sul 2-2.

d. m. b. b.